

giuridici qual è Francesco Bologna, il quale è definito come “uno di li principali cavalieri di la città di Palermo, virtuoso, virtuossissimo, bono cristiano, di bona fama, bono cavalieri, di bona vita e costumi, di bona coscienza, et di bona reputacioni appresso li illustrissimi vicerè chi istanti in quisto Regno di Sicilia et tutti di lo Sacro regio consilio lo teniano, trattavano et reputavano per tali”.⁴⁴⁸

8.3 *Le fortune di Giovanni Sollima*

L'atto di conferma della vendita della baronia di Cefalà a favore di don Francesco de Bologna è redatto da Giovanni Sollima *Locumtenens et magister notarius in officio prothonotari*, il quale non solo è il notaio pubblico che redige gli

⁴⁴⁸ ASP, TCO, busta n. 147, Palermo, 1556, giugno 15, indizione 14. Inchiesta su Francesco Bologna. Riportiamo i nomi dei testi in quanto costituiscono un elemento fondamentale per ricostruire il contesto dei rapporti di solidarietà, di familiarità e di subordinazione sulle quali Francesco Bologna può contare per la gestione dei suoi affari. Testi ascoltati “ad petitionem et instanciam spettabilis domini don Giliberti de Bologna erede di Francesco Bologna adversus Procuratorem regii fisci regie visite”. Guglielmo Furnari cittadino di Palermo mezzano di assicurazioni; Vincenzo Rocco Coadiutor officii Magne regie curie racionum; Michael Angilo Lupariuti cittadino di Palermo mezzano di assicurazioni; Sigismondo Menarbet cittadino di Palermo; Francesco Jardino cittadino di Palermo; Iohanni de Markisio, notaio di Palermo; Battista de Fornari mezzano di assicurazioni; Pellegro Iustignano; Nicolaus Matteus de Contissa cittadino di Palermo; Petrus de Afflitto, Iusticiarius et Capitanus di Palermo; Iulianus Corbera Maestro Secreto del Regno; Francesco de Afflitto cittadino di Palermo; Geronimo Bonetta cittadino di Palermo; Giovanni Antonio Pisano, utriusque iuris doctor, cittadino di Palermo; Bernardino de Terminis cittadino di Palermo; Giovanni Russo, cittadino di Palermo; Gerardo de Afflitto, cittadino di Palermo; Ardoino de Vernagallo; Petrus de Septimo; Antonio Alliata, barone Villafranca; Antonio de Oddo cittadino di Palermo; Perius Bonconti, cittadino di Palermo; Geronimus Ferrario, cittadino di Palermo; Giovan Battista del Faro, cittadino di Palermo; Francesco de Messana cittadino di Palermo; Ambrogio Passalacqua cittadino di Palermo; Andrea Benvenuti cittadino di Palermo; Filippo Librachi cittadino di Palermo; Antonio Traina mediano di Palermo. Ricordiamo ad esempio che il Furnari è l'agente di assicurazione attraverso il quale il Bologna gestisce le assicurazioni fatte alla stessa Regia Corte.

atti di cui la Regia Corte è controparte ma è anche uno degli emergenti e dei protagonisti della nuova classe burocratico-politica sulla quale i Viceré fanno leva per la trasformazione in senso moderno della struttura amministrativa del nuovo Regno. Giovanni Sollima è un messinese che costruisce la sua ascesa sociale grazie al suo impegno nell'ambito della struttura burocratica della Regia Curia, partendo dalla posizione di semplice collaboratore del viceré Moncada sino a fregiarsi del titolo di Barone di Castanea. Un caso che si è ricostruito nei suoi più minuti particolari grazie alla documentazione ritrovata e che permette di comprendere al meglio i meccanismi che presiedono al rinnovamento della realtà sociale siciliana e scandiscono il passaggio tra i diversi livelli della piramide che caratterizza l'articolazione dei diversi ordini e ceti nei quali si articola la società della Sicilia del cinquecento.

Una carriera che trova i suoi presupposti nell'impegno posto dal padre Nicolò nel migliorare la sua posizione sociale e burocratica, grazie agli studi giuridici e alla sua professionalità. In particolare gli studi di diritto gli consentono di trovare lavoro come funzionario nell'apparato burocratico della città di Messina. Nel 1507, infatti, il giurista Nicolò Sollima ha già una posizione di rilievo nell'amministrazione del comune, come si può ricavare dal fatto che è inviato come ambasciatore da parte della città di Messina al Sacro Regio Consiglio, per sostenere la richiesta che i Capitani e i Giudici del distretto messinese venissero sottoposti a sindacato dallo stratigoto e non da sindacatori regi.⁴⁴⁹ Nicolò può giovare, inoltre, dell'appoggio di un fratello il quale è abate del Casale.⁴⁵⁰ Successivamente Nicolò riesce a migliorare la sua posizione passando dal comune di Messina al contesto burocratico della Regia Curia. Nel 1516 Nicolò, in qualità di Regio segretario, e il figlio Giovanni, non solo sono indicati come membri della corte del Viceré Moncada, ma

⁴⁴⁹ C. TRASELLI, *Da Ferdinando etc., cit.*, p. 254.

⁴⁵⁰ *Idem, ibidem*, p. 284.

anche lo seguono nella fuga che lo porta nella più sicura città di Messina. Nicolò, certamente, fa parte della corte del Viceré Moncada sin dal 1512 in qualità di Luogotenente del Protonotaro.⁴⁵¹

La partecipazione a quel particolare episodio permette al giovane Giovanni Sollima di inserirsi a pieno titolo nei meccanismi della struttura burocratica della Regia Corte, dando inizio alla sua carriera che dopo alcune incertezze si avvia in un particolare settore, quello della gestione e del governo della finanza pubblica, dove acquisisce sempre maggiore prestigio e, soprattutto, piena padronanza dei meccanismi contabili e amministrativi; oltre ad entrare in contatto con i maggiori esponenti della finanza privata rappresentata dai mercanti e dai banchieri.

A differenza di molti altri protagonisti della vita amministrativa siciliana, il Sollima, da buon messinese, non è attratto dalla gloria dei campi di battaglia o dalle dotte disquisizioni giuridiche, ma cerca di mettere a frutto la professionalità acquisita nel campo degli affari. Infatti, come si ricava dalla lettura del suo curriculum, dopo aver rischiato la vita nel corso di una spedizione militare guidata dal Viceré Moncada in terra d'Africa, si dedica a sfruttare appieno la sua preparazione e la sua conoscenza dei meccanismi del funzionamento del mondo della "mercatura".

La sua prima esperienza è quella di Luogotenente del Protonotaro, carica nella quale subentra alla morte del padre, grazie alla quale partecipa allo svolgimento delle sessioni parlamentari, sia ordinarie che straordinarie, intervenendo di fatto nei lavori parlamentari come si ricava dalla sua affermazione di essersi procurato "in persona multi

⁴⁵¹ C. TRASELLI, *I Messinesi tra quattro e cinquecento*, in "Annali della facoltà di economia e commercio" dell'università di Messina, A. X, n. 1 (1972), p. 361. Cfr. anche ASP, TRP vol. 1541, Conto del tesoriere Esito 1512-1513, ind. 1, nel quale si riscontra il pagamento a Cola Sollima, Luogotenente e Maestro notaro nell'Ufficio del Protonotaro o. 30 annuali. Il Tesoriere Nicolò Vincenzo de Leofante, inoltre effettua due altri pagamenti a Salvo Sollima, per o. 20, e a Nicolo Sollima per o. 100.

vuthi per possere meglio serviri sua Maestà cesarea". Grazie a questa esperienza "parlamentare", il Sollima acquisisce piena conoscenza dei meccanismi che governano la ripartizione dei donativi fra le varie città; infatti è in grado di ricalcolare, in occasione della visita di Carlo V in Sicilia, il carico fiscale spettante alla Camera reginale ed in particolare alla città di Siracusa determinando "li taxi conformi a li fochi et facultati". Un intervento che si risolve a favore della Regia Curia, in quanto essendo Siracusa e l'intera Camera Reginale esenti dal pagamento del donativo, la stessa somma deve essere posta a carico della Regia Curia. Determinando un carico fiscale minore, l'onere per la Regia Curia diventa inferiore e la differenza è ripartita fra tutte le altre città e terre non esenti ottenendo, come conseguenza, un ulteriore introito per la Regia Corte.

I viceré gli affidano il compito di recarsi presso diverse città, al fine di riuscire ad ottenere le somme necessarie ad alimentare un debito pubblico che diventa sempre più ingovernabile. Allorquando bisogna procurare sul mercato finanziario siciliano un prestito, definito come "cambio", di cinquantamila scudi (onze 20000) da inviare in Fiandra, è proprio il Sollima ad attivarsi riducendo a più miti consigli i mercanti della loggia di Palermo, rinegoziando il prestito e riducendo il tasso di interesse del cambio dal 12% all'8%, facendo risparmiare alla Corte ben 4 punti, un vantaggio non indifferente dato il rilevante ammontare del prestito. Allorquando sia il Gonzaga sia il de Vega decidono di effettuare alcune spedizioni in Africa, affidano al Sollima il compito di organizzare in Sicilia il supporto logistico e di reperire i fondi necessari.

Sempre attento alle necessità finanziarie della Regia Corte, Sollima si preoccupa di sollecitare l'intervento del Viceré per valutare i vantaggi che sarebbero derivati per le finanze del Regno dall'imposizione del "nuovo imposto" sull'estrazione del grano dai caricatori regi.

Si occupa, inoltre, di sovrintendere al reperimento delle somme di denaro necessarie al potenziamento delle fortifi-

cazioni delle città di Trapani e di Termini Imerese. In particolare per quest'ultima città, la sua mentalità di uomo di affari legato anche al gran negozio del grano, lo induce a commentare positivamente la decisione di potenziare le fortificazioni in quanto si tratta di "città di importanza per quillo caricaturati chi è lo principali del Regno".

Sfruttando le potenzialità offerte da questa sua particolare posizione di gestore dei flussi della finanza pubblica, il Sollima gestisce non solo gli affari della Regia Curia ma anche i propri, riuscendo a far sì che dalla cura delle finanze pubbliche ne derivi un vantaggio personale con ricadute positive sul suo patrimonio. Come il Sollima riuscisse a trarre vantaggio dal suo ruolo nel contesto della struttura amministrativa della Regia Corte, emerge chiaramente dagli atti dell'inchiesta portata avanti dai Visitatori nei suoi confronti, ai quali sono allegati gli estratti dei suoi "conti correnti" accesi presso diversi banchieri palermitani.⁴⁵² Le scritture contabili mostrano chiaramente che il Sollima, utilizzando l'intermediazione fornita da banchieri e da mercanti compiacenti, partecipa a moltissime operazioni finanziarie che vedono la Regia Corte come parte. Ad esempio: partecipa, sempre grazie ad intermediari, ai prestiti, detti impropriamente "cambi", richiesti dalla Regia Corte per far fronte alle necessità di cassa; oltre ad entrare in quota su partite di grano fornite all'armata regia. Affari che passano attraverso rapporti più o meno palesi con uomini d'affari genovesi e, soprattutto, sono mediati dai banchieri i quali, ancora una volta, rappresentano l'interfaccia o, per meglio dire, lo snodo che rende possibile il raccordo operativo tra il mondo della finanza e la Regia Corte. I grandi affari, ovverosia quelli che condizionano le fortune non solo dei mercanti - finanziari ma anche dei responsabili del governo

⁴⁵² AGS, Visitas de Italia, Sicilia, legajo 152, Visita de d. Antonio Augustin, obispo de Alife y D. Juan Rodriguez Mausino (años 1559 - 1560), fasc. 11 Partidas sacadas de libros de diversos bancos y mercaderes relacionadas con asuntos de la visita.

della *res publica* come nel caso del Sollima, passano attraverso le partite di dare ed avere accuratamente registrate nei libri di contabilità dei banchieri siciliani. Un dato di fatto che emerge chiaramente dalle indagini patrimoniali fatte dai Visitatori nei confronti del Sollima e degli altri responsabili della burocrazia regia.

Alcuni esempi possono meglio chiarire la dimensione del fenomeno. Dalla contabilità risulta che nel 1543 il Sollima incassa 983 onze per aver partecipato, insieme ai mercanti - banchieri Lorenzo Mahona e Giuseppe Minochi, ad una vendita alla Regia Corte di una partita di grano di 7500 salme, un affare che, dato che il frumento è valutato a tr. 29.10 la salma, vale o. 7375. Nello stesso anno il Sollima, grazie alla complicità del banchiere Giovan Battista Pinelli, partecipa ad alcuni prestiti a favore della Regia Corte per un ammontare di diverse centinaia di onze, spuntando interessi anche del 14%.⁴⁵³

⁴⁵³ *Ibidem*, En el libro de Joan Baptista Pinelli de numero 6 - Anno 1543 - Corte - Joan Sollima es fecho deutor de quatricientas y diece y seys onzas xxviii tr x granos los quals procedon de hun cambio de 349 o. que participao el dichos Sollima en los cambios dados a la Corte sotto nombre de los dicto Pinelly. Por el qual cambio el dichos Sollima consinnò 868 ducatos a los dichos Pinelly contra Francesco Galbani de Lucca y 41 ducado 3/13 contra Pancratio Gentile Fallamonica de Genova y por lo dichos de Pinelly se consignaro a Marco Gentile come pareçe a los actos de notaro Joan Paolo Lo Monte al primero de junio de 1543 y como pareçe en la cuenta de Marco Gentile f. 18 y 22 onzas 29 tr. 10 gr. per el interesse de xiiij per 100 liquidado por todo el mes de agosto del presente anno 1543. Como parece per mandato espedido a 29 de agosto del dichos anno en la qual partida se haze nota que corre ahun interesse dal primero de septiembre adelante y que el dichos Pinelli tiene de hazer cession de tal rason al dichos Sollima contra la regia corte a toda su requesta. En otro libro del diho Pinelli numero 7 - Corte f. 46 los dichos Pinelly dieron hun cambio del 428 onzes 12 tr. en nombre del dichos Sollima a los deputados de 60000 escudos del reyno por banco de Cosimo Xirota a iij de mayo en summa de 303 o. y el restante se salda en el libro del dichos Pinelly de cuenta de Bartolomeo Salvago e Nicolao Doria. - En el libro de Lorenzo Mahona e Giuseppe Minochi sine numero y libro proprio f. 42. Joan Sollima participa con 1000 salmas de trigo en la suma de 7500 salmas vendieron a la Corte a 29 tr. 10 gr. la salma los dichos Mahona y Minochi. A lo qual Sollima per la parte contingente de las 1000 salmas los dichos de Mahona y Minochio pagaron por su banco 983 onzas.

Giovanni Sollima il 10 settembre 1553, 38 anni dopo la fuga precipitosa dallo Steri insieme con il Viceré per sottrarsi alla furia dei rivoltosi e la sua partecipazione all'omicidio dello Squarcialupo, raggiunge il punto più alto della parabola che segna la sua ascesa sociale, acquisendo, con un investimento di 14000 onze, un titolo nobiliare. Infatti, a seguito dell'acquisto fatto da Cesare Lanza il 17 maggio 1553,⁴⁵⁴ è investito della Baronìa, terra e castello di Castanea con i feudi di Cartularo, Acqua Santa e Barletta, oltre ad una salina sita nel Valdemone.

Dieci anni dopo, allorquando - come lui stesso dice nella sua biografia - ha raggiunto la venerabile età di circa ottant'anni, la parabola della sua carriera assume un andamento negativo ed inizia il momento più difficile della sua vita. I Visitatori Cordova, Agustin e Oriolo (1545 -1568) iniziano ad indagare su tutta la sua attività di pubblico amministratore e, acquisita la convinzione della sua colpevolezza, lo accusano di malversazione⁴⁵⁵ e lo mettono sotto processo. Non potendo negare i fatti attribuitigli in quanto basati su prove documentali inoppugnabili, il Sollima imposta la sua difesa sul fatto che i meriti da lui acquisiti nel rafforzare il potere regio nel Regno di Sicilia, favorendo la trasformazione in senso moderno della struttura finanziaria ed amministrativa della Regia Curia, possono far passare in secondo piano alcune sue scorrettezze amministrative. Per dar corpo alla sua difesa il Sollima redige una puntuale ricostruzione dei fatti salienti che hanno caratterizzato lo svolgimento della sua carriera. Una ricostruzione che supporta allegando le copie degli atti ufficiali relativi ai singoli "servizi" che ha svolto su disposizione dei diversi responsabili politici ed amministrativi della Regia Corte.

L'avventura terrena del Sollima, che ha superato la soglia

⁴⁵⁴ F. SAN MARTINO DE SPUCHES, *Storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni* (1923), Palermo 1924-1941, p. 341. Quadro 232 relativo alla Baronìa di Castanea. Il Sollima viene reinvestito della Baronìa il 30 aprile 1558 per il passaggio della Corona da Carlo V a Filippo II (R. Cancelleria, I ind. f. 152).

⁴⁵⁵ *L'Archivio dei visitatori generali di Sicilia*, cit., pp. 28 -29.

degli ottanta anni, si conclude nel gennaio del 1570. Il suo testamento, redatto presso un notaio della terra di Ficarra, è pubblicato a Palermo il 27 gennaio 1570 dal notaio Giuseppe Fugazza⁴⁵⁶ alla presenza del giudice della Magna Regia Curia Francesco Russitto, "intus unam cameram domus in qua infrascriptus condam spectabilis dominus Johannes Sollima baro Castanie", allorquando si trovava a Palermo, abitava. Un documento lungo ed articolato sia per la complessità strutturale dell'impianto dei vari legati e delle sostituzioni in caso di premorienza dei diversi eredi, sia perché il Sollima, quasi certamente di suo pugno, inserisce numerose considerazioni con le quali ribadisce due concetti che reputa importanti: la sua fedeltà alla Corona e che la sua attività di funzionario è stata sempre rivolta a perseguire il vantaggio economico e politico della Regia Corte. Indubbiamente queste considerazioni sono il frutto delle complesse vicende giudiziarie che hanno sconvolto gli ultimi anni della sua vita costringendolo a sottoporsi al giudizio dei Visitatori.

Dall'esame di questo documento emergono alcuni dati importanti per valutare al meglio la biografia del Sollima: il primo concerne la quantificazione della ricchezza che il Sollima è riuscito ad accumulare nel corso della sua carriera di funzionario della Regia Curia; il secondo è connesso all'orgoglio di essere riuscito ad inserirsi nel contesto sociale della nobiltà, grazie all'acquisto del titolo di barone, e, nello stesso tempo alla preoccupazione di assicurare la linea di successione necessaria a perpetuare il cognome dei Sollima nell'ambito delle famiglie nobili siciliane. Inoltre dall'analisi del suo testamento si ricavano numerose notizie sulla sua vita e sul suo patrimonio che integrano e chiariscono meglio il suo curriculum.

Ha avuto due mogli: la prima Giovanna e la seconda Beatrice.

I suoi sei figli legittimi sono: Pietro Antonio - premorto

⁴⁵⁶ ASP, ND, Notaio Fugazza Giuseppe, Vol. 6762 - Ind. 13, (1569 - 1570).

al padre - che ha sposato Laura Mirulla, baronessa di Casale nuovo; Giovanni; Francischella; Geronima che ha sposato Giovan Battista Curcello; Isabella ed, infine, Marfisia, nata dal matrimonio con Beatrice.

Ha anche un figlio naturale, Fabrizio al quale costituisce, per il suo sostentamento, una rendita annuale di o. 25.

I beni feudali, insieme al tanto faticosamente conquistato titolo di barone, vengono destinati al nipote Giovanni Sollima in quanto il padre Pietro Antonio, figlio primogenito, è morto. L'investitura è registrata in Cancelleria in data 5 luglio 1570.⁴⁵⁷

Oltre ai beni feudali sopra ricordati, il Sollima ha anche un piccolo nucleo di possedimenti, acquisiti nell'ambito del territorio della città di Palermo, dove il Maestro della Curia razionale risiede allorquando si trova nella capitale del Regno. In particolare possiede:

un "magno tenimento domorum una cum viridario ipsius tenimenti magni et cum cortile confinans cum dicto viridario existens in hac urbe felici Panormi in contrata de la Logia seu Yalcie", nel quale il Sollima abitava allorquando risiedeva in città;

"altero tenimentum magnum domorum" collaterale al predetto;

"loco et possessione in contrata et territorio Partinici cum omnibus bovibus et stivilibus existentibus et qui reperiri cum omnibus arboribus, stanciis, vineis et terris scapulis";

La sua esperienza d'esperto del mondo della finanza lo

porta ad investire il suo denaro non soltanto nell'acquisizione di beni immobili ma anche a puntare alla costituzione di alcune rendite e specificatamente possiede:

il reddito di grani due sulle estrazioni delle vettovaglie dai caricatori e porti della Sicilia;

il reddito di un grano sulle estrazioni delle vettovaglie dai caricatori di Sicilia;

un censo di onze sei annuali dovute sulla Contea di Collesano;

un censo di onze sei su un luogo posto nella contrada San Filippo di Mare dolce del territorio di Palermo;

Il Sollima ha gran fiducia nel funzionamento del sistema dei banchi, non solo come struttura di supporto ai mercati finanziari, ma, anche, come elemento funzionale in grado di amministrare un capitale grazie al quale può essere assicurata una rendita. Infatti, nel suo testamento inserisce una clausola, che dimostra la sua consapevolezza della necessità di articolare i suoi investimenti dividendo i rischi tra il possesso di beni immobili e l'inserimento in modo attivo nel mondo del credito. In particolare, per garantire al figlio secondogenito Giovanni un tenore di vita adeguato alla sua posizione sociale, gli lascia in eredità sia i beni allodiali posseduti nel territorio della città di Palermo sia un legato di mille e duecento onze che l'erede universale deve versare in un banco "tuto et securo" e la cui rendita deve essere amministrata con l'intervento dell'erede universale e con il consiglio di due giurisperiti.

Il Sollima oltre che uomo di affari si sente anche un feudatario e chiude il suo testamento con alcune disposizioni grazie alle quali rende grazie all'Altissimo per averlo sempre protetto e, nel contempo, pongono le condizioni per perpetuare nell'immaginario collettivo degli abitanti della cittadina sede della baronia la memoria della sua famiglia. Infatti prevede alcuni legati a favore della chiesa madre e dell'ospedale di Castanea, oltre alla creazione di una rendita destinata ad alimentare le doti necessarie per sposare due "puelle virtuose, virgines, orfane et pauperiores predictae terre Castanie".

⁴⁵⁷ F. SAN MARTINO DE SPUCHES, *Storia etc.*, cit., p. 341 - 342. Uno strano destino si accanisce sulla linea ereditaria destinata a raccogliere l'eredità del Maestro razionale Sollima. Giovanni muore nel maggio del 1587 lasciando come erede Giovanni Pietro Antonio Francesco Sollima, il quale muore nel 1591 senza figli. La baronia passa, quindi, a Cesare Sollima fratello di Giovanni Pietro. Con Cesare ha termine la linea di successione maschile, e subentra la famiglia Bavera di Marsala grazie al matrimonio con donna Antonina Sollima. Nel 1553 il Maestro Razionale Giovanni Sollima acquista il titolo, nel 1597, di fatto, la baronia passa ad un'altra famiglia. Il sogno di Giovanni di far sì che la sua famiglia si inserisca nel novero dei grandi titoli nobiliari siciliani si infrange in meno di 44 anni.

8.4 Il curriculum vite del Sollima

La ricostruzione della carriera del Sollima è possibile anche grazie ad un *curriculum vite* da lui stesso compilato e ritrovato fra le carte del processo a lui intentato dai Visitatori. Il documento, che si pubblica integralmente datandolo ed annotandolo con riferimento ai principali episodi richiamati, riveste una particolare importanza in quanto è la prima autobiografia di uno dei protagonisti "minori" della storia siciliana del cinquecento, che fa la sua fortuna proprio per la sua capacità di governare i problemi finanziari legati alla formazione ed alla gestione del debito pubblico necessario ad alimentare sia la guerra sia la costruzione del nuovo stato centralizzato. Una biografia che è soprattutto una autodifesa nei confronti delle accuse mossegli dai Visitatori. Uno spaccato della storia siciliana vista da un'ottica diversa da quella cui siamo abituati. Il Sollima non è un politico né un giurista, bensì un "razionale", un esperto finanziario al quale i Viceré, che si succedono al governo della Sicilia dal 1516 al 1563, si rivolgono per far fronte alle sempre più pressanti richieste di denaro necessario alle esigenze di governo.

Il fatto di essere messinese e di essere, nel contempo, esperto dei meccanismi della finanza fanno del Sollima un tipico esponente di quel cetto medio messinese portato ad apprezzare i vantaggi che derivano dall'esercizio della "nobile" arte della mercatura⁴⁵⁸ sia pure, come nel caso in esame, coniugata con l'esercizio del potere politico.

⁴⁵⁸ C. TRASELLI, *Ancora sulla cultura matematica del mercante tardo-medievale*, in "Studi in memoria di Federigo Melis", Vol. IV, 1978. Il TraseLLi descrive, con dovizia di particolari, lo sviluppo a Messina, sin dalla metà del secolo XVI, di una "cultura" mercantile molto avanzata e, soprattutto, l'introduzione di alcune novità strutturali per la gestione della contabilità qual'è quella della partita doppia. Inoltre si formano le prime figure specialistiche quali sono i "computisti", ai quali i mercanti e gli uomini di affari si rivolgono per la tenuta dei loro libri contabili. Infatti "a Messina, oltre la famosa scuola di greco, vi era anche un cetto di insegnanti di contabilità".

Brevi summario di una parti di servicii facti per Iohanni Sollima a la cesarea Maestà de lo Imperatore di santa gloria et ad sua Maestà Cattolica videlicet⁴⁵⁹

8 Marzo 1516 - Assedio del Palazzo reale e fuga del viceré Moncada da Palermo⁴⁶⁰

In tempo di la vita del condan suo patri in la expulsioni di lo condan illustrissimo don Ugo de Moncada, allura Vicerre in questo Regno, si trovao cum dicto don Ugo intro la casa di lo Steri di quista città di Palermo cum grandissimo periculo de sua persona. Si salvao seguendo dicto illustrissimo vicerre in Messina et persi multi beni.

8 settembre 1517 - Partecipazione all'uccisione, nella chiesa dell'Annunziata, del "capopolo" Gian Luca Squarcialupo⁴⁶¹

Essendo in Messina como è ditto cum lo illustrissimo

⁴⁵⁹ ASP, TCO, vol. 198, (fasc. 1), c. 1262r.-1265r. Il riferimento temporale è a Carlo V ed a Filippo II, sovrani che il Sollima ha servito durante la sua lunga carriera nell'ambito delle strutture burocratiche della Regia Corte.

⁴⁶⁰ C. TRASELLI, *Da Ferdinando etc.*, cit., p. 543. Nel momento in cui si diffonde a Palermo la notizia che è giunto un corriere con la lettera di conferma da parte di Carlo V di Moncada a Viceré di Sicilia, si verifica l'irreparabile: la folla insorge, s'impadronisce delle artiglierie della città e bombarda il palazzo reale (lo Steri a piazza Marina) per sette od otto ore. Verso la mezzanotte tra l'8 ed il 9 marzo il Moncada, ritenendo di non potere più controllare la città, abbandona per una porta segreta il palazzo e si imbarca su di una nave lasciando tutta la sua roba e quella dei suoi fedeli all'interno dello Steri che viene successivamente saccheggiato dai rivoltosi.

⁴⁶¹ C. TRASELLI, *Da Ferdinando etc.*, cit., pp. 598 - 601. Il moto del 23 luglio 1517 conclusosi l'8 settembre con l'uccisione dello Squarcialupo è, certamente, una prosecuzione di quelli anti Moncada del 1516. "A reprimere i moti bastarono Francesco Bologna, barone di Sambuca col fratello Pietro; Pompilio Imperatore, Gerolamo Bonet e Alfonso Saladino parente dello Squarcialupo; i quali - un centinaio in tutto compreso un Pietro Imperatore - arrivarono alla chiesa dell'Annunziata dove uccisero lo Squarcialupo, Cristoforo di Benedetto e Alfonso la Rosa". La novità, rispetto alla ricostruzione già effettuata dal La Lumia, consiste nel fatto che dalle affermazioni, piuttosto sibilline, del Sollima si ricaverebbe che i moti, che hanno caratterizzato Palermo nell'estate del 1517, culminata nell'uccisione dello Squarcialupo, non siano stati spontanei, bensì, il frutto di una operazione di *intelligence*, che va di pari

condam Duca di Montilioni,⁴⁶² el quale era mandato per sua Maestà Cesarea per lo tali generali et per li disordini di po' fatti et successi per Ioan Luca Scorchalupo e compagni, offennituri di sua maesta cesarea, fu ipso Joan Sollima chiamato per lo condam Pompilio Imperatori e vini apostata cum alcuni compagni fidati et si trovao in la morti di dicto servituri comu è notorio ipsa del altri cum ordini et concerto di dicto illustrissimo duca.

luglio 1520 partecipa alla spedizione del Moncada a Gerba⁴⁶³

Andò di poi, continuando ad servir cum dicto illustrissimo don Ugo de Moncada, in la impresa di li Gerbarum. Richipio una ferita cum periculo di restari scavo per chi cum gran forza si salvao.

Dal 1535 - al 1538 nella corrispondenza viene definito come Regio luogotenente e Maestro notaro nell'ufficio del protonotaro. Nel 1538 il Vicerè Gonzaga lo definisce come "uno de li deputati di quisto Regno"

Et havendo passato di questa vita lo condam suo patri, hebbe lo officio di Locumtenenti di Prothonotaro che tenia

passo con il tentativo di contenere le furie rivoluzionarie dello Squarcialupo e dei suoi con un pagamento riservato fatto allo stesso di cento onze nel mese di agosto (cfr. TRASSELLI, *cit.*, p. 606), progettata dal Vicerè duca di Monteleone il quale avrebbe affidato la difficile missione palermitana a Pompilio Imperatore coadiuvato da alcuni fedelissimi fra i quali lo stesso Sollima. D'altra parte già il Trasselli (op. cit. p. 600) aveva espresso molti dubbi sulla versione ufficiale dell'uccisione dello Squarcialupo chiedendosi chi realmente ci fosse dietro la spada di Pompilio Imperatore: "Ora la domanda è una sola: Gian Luca Squarcialupo, coi suoi pochi complici, agì spontaneamente, magari in un accesso di follia giustificato dall'epilessia, oppure venne spinto innanzi da altri che poi seppero nascondersi con abilità diabolica?". Le affermazioni del Sollima permettono di affermare che l'intuizione del Trasselli sull'intera vicenda Squarcialupo è corretta, e supporta pienamente la lettura che ha dato la Baviera sull'intera vicenda delle rivolte siciliane dal 1516 al 1523.

⁴⁶² Ettore Pignatelli, duca di Monteleone, è Vicerè di Sicilia dal 1517 al 1534.

⁴⁶³ C. TRASSELLI, *Da Ferdinando etc.*, cit., pp. 233 - 234. Il corpo di spedizione è costituito da almeno 12.000 uomini e durante la campagna militare lo stesso Moncada venne ferito.

confirmato per la maestà del re catholico per li servicii fatti per ditto suo patri. Et cum dicto officio servio sempri la cesarea Maestà in tutti li occorenci di importancia et specialmenti in li parlamenti et servicii chi si sono fatti, cussi ordinari comu extraordinari, procurandosi in persona multi vuthi per possere meglio servirli sua Maestà cesarea.

1535 - Collabora a supportare logisticamente la spedizione di Carlo V a Tunisi

Et in la felicissima passata di sua cesarea Maestà per la impresa di Tunisi, travagliao per ordini di lo condam illustrissimo duca de Montilioni, allura Vicerre, di far provvedere la armata et exercito et cussi di poy per ordini de lo Presidente.

22 settembre 1535 - Sessione parlamentare a Palermo alla presenza di Carlo V intervento per la determinazione dell'ammontare dell'imposizione fiscale

Et essendo sua Maestà cesarea in quista città di Palermo et factoli il regio servizio di ducati duichentochinquantamila in certi tempi et pagamenti, videndo ipso Joan Sollima che sua Maestà cesarea restava interessata per li taxi antiqui di li citati et terri di la olim Cammara reginali, perchè la citati di Siracusa era in taxa per in più summa di quilla veramenti li toccava, li quali perdia sua Maestà, essendo franca Siragusa dal servizio. Andò ipso Joan Sollima fichi li taxi conformi a li fochi et facultati et redduxi dicti tassi intanto chi sua Maestà inconsequitao et conseguita sempri omni anno una bona summa di li donativi ordinari chi non conseguitava.

3 dicembre 1535,⁴⁶⁴ negoziazione prestiti per la Corte

Et havendosi sua Maestà partita di Roma et intrando in

⁴⁶⁴ ASP, TCO, vol. 198, (fasc.1), c. 1267r.-v.. Palermo, 1535, dicembre 3, ind. 9. Istruzioni date a Joan Sollima Regio Luogotenente e Maestro Notario nell'Ufficio del Protonotaro. Il Parlamento ha determinato il servizio di ducati duecentochinquantamila per sostenere l'armata e l'esercito imperiale ma le indifferibili necessità finanziarie di sua Maestà per fare fronte al pericolo del turco impongono di avere in anticipo le predette somme.

Francia et per lo exercito bisognando gran summa di dinari per lo chi volendosi servire di lo dicto servizio di li dicti docati duichento chinquanta milia chi piglandosi cum interesse si haviria havuto gran dapno, andò dicto Ioan Sollima per lo Regno ed hebbe più di scuti sissanta mila anteceptati.

25 aprile 1538,⁴⁶⁵ acquisizione da parte del Demanio regio della Camera reginale

Et essendo venuti ordini de sua Maestà cesarea chi li citati et terri de la dicta Cammara reginali si redduchissero al regio demanio cum procurarse cum destrezza che se fachesse per loro alcun convenienti servizio, per ordini di lo illustrissimo don Ferrante Conzaga allora Vicerre si ben fusiro stati mandati alcuni officiali de lo Consiglio et non

Pertanto, gli si dà incarico di andare a Termini, Polizzi, Nicosia, Castro Giovanni, Calaxibetta, Placza, Calatagirone, Naro e la Licata dove convocherà gli officiali per informarli del desiderio di sua Maestà "chi la summa ad omni una di ditti citati avrà pagare in ditti tandi et solucioni promessi si pozano havere al presenti per assuplire a la necessità preditte". Si ricorda che sua Maestà ha dato la possibilità alle terre e alle città di "inponiri gabelle, vendere rendite, infegare, ingabellare, fare taxi oy trovare quillo meglio modo potesse a lo consiglio di dicte citati et terri" al fine di fare fronte al pagamento di detto donativo. Gli si dà ampio mandato di operare autorizzando a fare presente che il Viceré procederà a ratificare tutti gli atti e le decisioni che prenderanno le città in merito. Conclude ricordandogli "vui sapeti comu vi havimo facto intendere quanto importa in questo negocio la presteza per lo ordini che tenimo di sua Maestà".

⁴⁶⁵ ASP, TCO, vol. 198, (fasc. 1), c. 1276r.-1277r. Palermo, 1538, aprile 25, ind. 11. Istruzioni date dal Viceré Fernando Conzaga a Joan Sollima, Regio Luogotenente e maestro notario nell'Ufficio del Protonotaro, per la sua missione da svolgersi nella terra di Vizini e nella città di Calatagirone. Il Sollima si deve recare nella Terra di Vizini e trattare il problema relativo alla vendita di detta terra "a tutte passate o carta grazie reddimendi". Nel caso in cui la detta terra "non volesse partire de lo dominio di sua Maestà et in quillo permanere como boni et fedeli soi vassalli" deve offrire un «servicio» di scudi ventimila che si possono ridurre, in corso di trattativa a ducati quindicimila. Deve passare anche dalla città di Calatagirone ed incontrare il magnifico Joan de Andrea, utriusque iuris doctor e Giudice nell'Ufficio di Maestro razionale, che sta trattando il privilegio di "fare per buxolo li officiali di dicta città". Deve sollecitare l'esito rapido dell'affare in quanto la Corte ha necessità di acquisire ducati tremila.

havendo effettuato cosa alcuna, ipso Sollima andò in dicti citati et terra et incomenzando de la città di Lentini fichi serviri di docati vintimila; et a la città di Mineo de scuti otto milia; a la città di Vicini scuti quindici milia; a la città di San Filippo scuti settimila et chinchocentu.

2 maggio 1538,⁴⁶⁶ negoziazione prestito da parte della città di Calatagirone

Et mandato, di lo ditto illustrissimo don Ferrante Conzaga, lo condam magnifico Iohanni de Andrea, allura iudici di Maistri rationali, per tractari in la città di Calatagironi la concessioni di lo buxulo di li officiali de ditta città, in la forma lo teni la città di Catania, cum fari alcuno servizio. Et havendo stato dicto iudici per circa quaranta iorni in consulto, dicto illustrissimo don Ferranti mandò dicto Joan Sollima in dicta città et infra iorni octo, in andare et retornare, fichi condixindiri la dicta città et servio, gratis senza concederle il buxulo, docati tri mila et trichento.

Et sua cesarea Maestà personalmente lu ha scripto como appare per ipse littere per chi li havia di far mercè di li supradicti servicii.

Item retornati li soldati spagnoli de Castel Novo se ammontarono et di poy di havere sacchijato alcuni lochi et alultimo la città di Randazzo dove se fecero forti dovendoschi alcuni paghi, per ordini di ditto illustrissimo don Ferranti andò ipso Joan Sollima per lo Regno et hebbe in presto senza interesse alcuno più di scuti trenta milia li quali si portaro per lo spetabile Perotto Marcheto per lo effetto predicto.

giugno 1538,⁴⁶⁷

Andò ancora de Palermo in Napoli cum una fragata et

⁴⁶⁶ ASP, TCO, vol. 198, (fasc. 1), c. 1277r. Palermo, 1538 maggio 2, ind. 11. Il Viceré Ferdinando Conzaga esprime il suo compiacimento al Sollima per avere ottenuto dalla città di Calatagirone la somma di 3250 ducati.

⁴⁶⁷ ASP, TCO, vol. 198, (fasc. 1), c. 1273r.-1274r. Palermo, 1538, giugno 21, ind. 10. Il Viceré Ferdinando Conzaga incarica Joan Sollima "uno

cum expēdenti si negotio talimenti cum lo illustrissimo signor don Petro de Toledo, vicerre di quel Regno, che si hebbero docati vinti milia in circa et como per soi litteri sua Maestà cesarea lo hebbe in servizio et dicto illustrissimo vicerre di Napuli ni fa fede et cum grandissimo pericolo di lu ditto Joan Sollima et de lo mari et di cursari.

Luglio 1544,⁴⁶⁸ negoziazione cambio per le Fiandre

Mandando la cesarea Maestà del Imperatore, in tempo

de li deputati di quisto Regno" di recarsi a Napoli. Infatti si è deliberato da parte del Parlamento di "servire a sua Maestà di li stipendi di la quarta misata di li dechi mila fanti", somme che, invece, si devono convertire nell'acquisto delle vettovaglie necessarie per l'armata che deve andare in Levante contro il Turco. Queste vettovaglie devono essere acquistate a Napoli, e pertanto si dà incarico a Sollima di andare in detta città per trattare tale affare. Si informa il viceré di Napoli della missione affinché il Sollima possa effettuare gli acquisti con l'intervento dello Scrivano di ragione di quel Regno. Poiché la Deputazione non ha la disponibilità del denaro per potere procedere agli acquisti e riscuotendosi tale servizio (donativo) solo dopo il primo settembre prossimo venturo, si è venuti nella determinazione di "farni dari lo credito per alcuni bancheri et mercatanti di la ditta città di Napoli" da pagarsi nel momento in cui si riscuoterà il predetto donativo. Le vettovaglie acquistate dovranno essere caricate sulle navi per inviarle all'armata.

⁴⁶⁸ ASP, TCO, vol. 198, c. 1295r.-1295r. Messina, 1544, luglio 8. Il Marchese di Terranova Viceré, scrive al Sollima dicendogli di avere potuto vedere la lettera del 4 luglio solo al momento del suo arrivo alla città di Messina ed esprime apprezzamento per la di lui diligenza che ha "remediato a la negligencia mia et de altri" in quanto si trova in "confusioni per lo complir cum li mercanti del cambio per chi ni trovamo multo indietro di quista exigencia non lo voglio imputar a culpa a nixuno altro chi a la mia perchè non serria stato si yo havesse tardato altri dechi iorni in quissa chità con quello la S. V. mi ha mandato iccqua et quillo si tenia haviramo ragionato darlo a li mercanti et per chi nui eravamo obbligati chi darli in Palermo et di iccqua per Palermo si cambiano cum bona utilità si contentano cum darli con quindici mila scudi" ed i mercanti hanno fatto sapere che potrebbero attendere il pagamento per tutto il mese in attesa che tutto quello che si andrà riscuotendo verrà consegnato a loro e "mostrano contentarsene et si ben non lan firmato han dato quasi più speranza ferma chi altramenti se perchi questa cosa sta sur le spalle mie" e mi hanno detto di scrivere al Sollima per ottenere il consenso a questa dilazione di pagamento anche da parte di Joan Battista Pirrelli e Stefano Captano. Il Viceré rileva che vi sono «infiniti terri et quasi tutto il braccio spirituali» che non ha pagato i residui della prima paga e trova che gli incaricati di riscuotere le tande si sono comportati in modo non

chi era presidenti del Regno lo condam illustrissimo marchese di Terranova, per chi si provedesse di scuti chinquanta milia per mandarse in Frandra per litteri di cambio et non si trovando modo ne expedienti alcuno, ancorchè se volesse vendere tandi como sua Maestà la ordinava, et inviao procura per farse la opera et diligenza al dicto Joan Sollima feche per lo Regno. Ne fanno fide li litteri di ditto condam illustrissimo marchese di Terranova.

Et essendo stato dato ordini per lo dicto illustrissimo Presidenti et Commissioni de farsi lo cambio di li supradditti dinari se doviano remectiri in Frandra cum dudichi per cento di danno como domandavano li mercanti di la loggia di quista città di Palermo oy di quillo meglio modo che se havesse possuto, dicto Joan Sollima tinni tal forma et destrezza chi fichi ipso cambio ad otto per cento, como se vede per li litteri de dicto condam Presidenti, per chi in

opportuno. Affronta il problema della vendita degli uffici e dei tre casali di Taormina. Lo informa che è venuto un inviato di sua Maestà per sollecitare l'invio di somme necessarie per la guerra. Pertanto "bisogna tractar di cambiar per Flandres vinti cinco oy trenta milia scudi et bisogna tractar di darli la mità hora et la mità fra dechi quindichi di tra tanto [...] li venditi oy partiti et forzasi che se han a vista le littere oy al manco yorni che se po e qua se trova ad octu per centu a vinticinco iorni visti però non troppa summa et stanno chi domanno a manco di vista iccqua si tratta partiti di darli obbligazioni di banchi per li quindici di iugno di lo hanno chi veni e ne diano per Flandres a vinti di vista et nui per l'uno e l'altro interessi li domanno a dichinovi per cento e loro volino a dichinovi chi non ne par mal partito per chi lo interesse de iccqua ad iugno et lo interesse di iccqua a Flandres. Se tratta [...] di cheder tandi di marzo et darli dinari in Flandres a vinticinco di vista et volino a sidichi per cento però è poca summa quattro in cinco milia scudi" in conseguenza prega il Sollima di verificare se sulla sua piazza (Palermo) possa trovare le somme necessarie per effettuare al più presto il predetto cambio per la Fiandra. ASP, TCO, vol. 198, c. 1299r. Messina, 1544, luglio 24, ind. 2. Il viceré marchese di Terranova, riscontrando la lettera del 21 luglio, invita il Sollima a trovare sulla piazza (Palermo) il cambio di scudi 8,750 per Fiandra anche pagando un interesse del 10 o 12 % o più in quanto il magnifico Nicola, mandato appositamente dal sovrano per il cambio di scudi cinquantamila per le Fiandre non può più attendere. E lo prega "voglati stringiri quanto serrà più possibili di compliri ditto cambio et dispatchari la fragata per Napoli cum li litteri di cambio".

quello ha toccato lo regio servizio ha fatto sempri quillo che se avesse possuto fare.

luglio 1544,⁴⁶⁹ determinazione nuovo imposto

In tempo del regimento del dicto illustrissimo condam marchese de Terranova che se trovava in Messina non vi essendo novo imposto et ipso Joan Sollima, vinendo in Palermo dal Regno per servizio di sua Maestà cesarea chi non vi era novo imposto, mandò di continenti curreri apposta et cum diligencia al ditto illustrissimo Presidenti, advertendolo di lo che convenia al servizio di sua Maestà. La executione che se ne fece si demustra per li litteri responsivi di dicto condam illustrissimo Presidenti chi la Corte in consequence grosso beneficio del novo [imposto] miso chi multi tracti haviriano caricato senza di lo novo imposto.

Retornati li soldati spagnoli di Barbaria quando presero la Calabria et disimbarcati in Siragosa per farse alloggiari in quilli terri vicini, andò lo illustrissimo don Ferranti Conczaga in ditta città di Siragosa cum bona parti di dinari per intractenere a li dicti soldati domandando li paghi dovevano havere et non se li possendo allura dare se fecherò forti in lo spatio di dicta città et per evitari li inconvenienti chi possiano [suvvenire ?] mandau lu illustrissimo Vicerre al dicto Joan Sollima per haviri forma di dinari et cum grandissima diligencia hebbe la summa necessaria ad inpresto et si pagaro li soldati et li colpati et in specie li capitani castigati che si

⁴⁶⁹ ASP, TCO, vol. 198, c. 1303r. Messina, 1544, luglio 28, ind. 2. Il Presidente del Regno Marchese di Terranova scrive al Sollima riscontrando una lettera del 25 luglio esprimendo apprezzamento per l'affare relativo all'imposizione delle mete del frumento e del nuovo imposto. Lo informa di avere dato disposizione che la compagnia di fanti spagnoli che risiede a Palermo venga spostata a Messina con le galere e gli raccomanda di adoperarsi affinché si proceda al più presto all'imbarco delle truppe. Lo invita a noleggiare o a Palermo o a Trapani un brigantino al fine di inviare in Spagna lettere urgenti. *Idem, Ibidem*, c. 1307r.-v. Messina, 1544, agosto 1. Il Terranova scrive a Giovanni Sollima "et quanto a li executioni per lo novo imposto che se po far desegno prevedesse conforme al parer suo però questa negociacioni è di multa importancia desideraria non errarla si in beneficio de la corte como del Regno".

fece grandissimo servizio.

Et si ben avesse dicto Joan Sollima attiso in quelli servicii che occorrevano di importancia chi li illustrissimi vicerre oy Presidenti li commectevano et ordinavano per servizio di la corte di sua Maestà cesarea, non di meno attendendo in lo tempo li avanzava in la visioni di li cunti di lo Colletturi di la decima et tarì chi si quillo cunto chi si pò cavari frutto et incomenzando a vedere e per dir meglio a revedere dicti cunti di lo anno 1500 a questa parti non solamenti visti per li maestri [razionali] chi allora erano ma revisti ancora tanto per lo condam Francesco Peirò et di lo magnifico Matteo Raynaldo revisori in alcuni di ditti cunti fino a quel tempo chi vacao chi trovao [...] partiti chi si diviano a la Regia Corte per la summa di scuti octu milia in circa, como appari per li rubrichi in dicti cunti di li Colletturi Petro e Joan de Spagna et si haviria facto più fructo si la opera non li fussi stata interrupta.

In la città di San Philipppo non si exigia la raxuni di lo tari per lo Secreto et essendo lo illustrissimo Joan de Vega in dicta città et dicto Joan Sollima domandando informacioni in lo Secreto di li introiti di dicta secrecia et videndo chi dicta raxuni di tari non si exigia como si exigì in tutti li secrecii del Regno fichi fari ordini chi si exigissi chi importa bona summa omni anno.

1548 - 1549 Istituzione delle milizie urbane⁴⁷⁰

Di la nova milicia introducta per lo condam illustrissimo

⁴⁷⁰ G. E. DI BLASI, *Storia cronologica de' Vicerè, luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, Vol. II, edizioni della Regione siciliana, Palermo, 1974, pp. 96-97. "Non avea il Vega ordinata la numerazione degli abitanti per il solo motivo di far soffrire eguali pesi a' Nazionali, ma vi si era indotto principalmente, perché avea in animo, come fece, di tenere in piedi un corpo di dieci mila fanti, e di mille e cinquecento soldati da cavallo, per essere pronti ad ogni temuta invasione de' nemici. Volle egli, che queste Milizie Urbane fossero divise in tante Compagnie soggette a' Sargenti maggiori, ch'ei avea eletti in varie parti del Regno Costoro non aveano soldo assegnato, godeano nondimeno del Foro Militare, ed erano obbligati solamente in certi prescritti tempi di presentarsi a' Sargenti suddetti per essere istruiti negli esercizi militari. Quando poi il bisogno ricercava, ch'eglino servissero giornalmente; allora i benestanti erano